

usanze, conservando anche il diritto d'eleggersi il « jude » tra di loro (1750). Secondo le parole d'un contemporaneo (Martin Schmeizel, *Entwurf der neuesten Begebenheiten des Fürstentums Siebenbürgen von A. 1700 bis 1741*) — lo stesso vescovo greco-cattolico Innocenzo Micu-Klein, prima di andarsene a Vienna avrebbe detto al sinodo di Blaj (luglio 1744) che se gli fosse riuscito di ritornare di là, non avrebbe esitato ad andarsene con suoi uomini *di là dai monti* (komme ich wieder... so will ich mit euch über die Gebirge vorangehen). Più tardi ancora, nel corso della rivoluzione di Horia risuona di nuovo la voce dei contadini ribelli i quali gridano che non vogliono più ritornare all'antica situazione di schiavitù ma piuttosto abbandoneranno la Transilvania e passeranno tutti quanti nella Valacchia.

La tendenza all'unità e al governo nazionale per quanto tristi ed umilianti fossero le circostanze politiche nel secolo XVII su entrambi i versanti dei Carpazi, penetrò istintivamente nell'anima del popolo, bruciando come il tizzone sotto la cenere.

La rivoluzione del 1821 trovò dappertutto la disposizione spirituale necessaria a tentare una liberazione dal governo degli elementi stranieri. Perciò il risultato non poté tardare, benchè la testa dell'iniziatore Tudor cadesse così presto nel pozzo solitario di Târgovişte. La spiccata importanza del movimento, tanto dal punto di vista nazionale-politico, quanto da quello economico, non può essere ignorata. Senza questo movimento rivoluzionario non sarebbe seguita nè l'inaugurazione dei governi nazionali nel 1822, nè la liberazione econo-